

Stando alla Ruef (Relazione unificata di economia e finanza) del 2009 il livello della spesa corrente è aumentato di una ventina di miliardi dal 2008 al 2009, ed era stimato in crescita di un'altra decina di miliardi nel 2010. Idem per il 2011. Il tutto tenendo fermo il dato sulle prestazioni sociali. Insomma, si licenziano i precari della scuola, si congelano gli stipendi, si allunga l'età pensionabile, si taglia il welfare, ma la spesa corre.

Sul fisco le cifre sono ancora più allarmanti. Il dato sull'evasione italiana resta tra i più alti del mondo, e regala all'Italia l'ultimo posto in Ue quanto a fedeltà al fisco. Una recente indagine di *Contribuenti.it* ha segnalato una crescita dell'evasione di oltre il 10% nei primi 10 mesi del 2010. Il 54% del reddito imponibile non viene dichiarato, sottraendo all'erario quasi 160 miliardi di euro l'anno. pesa molto in questa ricchezza sommersa, l'economia criminale. Ma gli studi confermano che gran parte dell'elusione e evasione si rintraccia nell'economia legale, tra gli industriali, i bancari e gli assicurativi, seguiti a ruota da commercianti e professionisti. Il nord est si conferma l'area

## Record

### Secondo uno studio l'evasione è aumentata del 10% nel 2010

con il più alto livello di evasione.

Di fronte a queste cifre, una revisione complessiva del sistema appare ineludibile. Giulio Tremonti la annuncia da circa 15 anni. Ha anche decretato l'avvio di un «cantiere» della riforma. Ma nel frattempo i furbi festeggiano, nonostante la crisi. Per loro si è chiuso un decennio del Bengodi, con una valanga di condoni, sconti, contrattazioni, ravvedimenti, varati a più riprese dal ministro dell'Economia di centrodestra. Quando il governo Prodi ha tentato di risalire la china, con la caccia agli evasori dichiarata da Vincenzo Visco, è scoppiata una sorta di guerra civile. Attacchi al calor bianco (ricordate il Drakula, l'accusa di «spionaggio» per l'avvio dell'anagrafe dei conti correnti, quella di eccesso di burocrazia per il registro dei clienti e fornitori), con tanto di urla belluine in Parlamento. Misure cancellate con il ritorno di Tremonti, che oggi a poco a poco sta tornando sui suoi passi. Nel frattempo i buoi sono scappati, e continueranno a farlo prima che il cantiere della riforma possa produrre un risultato. E l'Italia resta con il suo debito da pagare. ♦

# Generazione debito i ragazzi schiacciati dall'eredità dei nonni

Chi pagherà il conto del «rosso» di bilancio? La politica non dà risposte chiare, mentre il centrodestra costruisce falsi storici

## L'analisi

**BIANCA DI GIOVANNI**

ROMA  
bdigiovanni@unita.it

**N**essuno si illuda di poter sfuggire agli imprevisti della sostenibilità della finanza pubblica», perché lasciare il peso dell'abnorme debito pubblico sulle spalle delle generazioni future equivarrebbe a macchiarsi «di una vera e propria colpa storica e morale». Così Giorgio Napolitano lancia il suo avvertimento ai policy makers: la tentazione di scaricare i costi del risanamento su quelli che vengono dopo dura ormai da troppi anni. In pochi (sempre - va ricordato - con il centrosinistra al governo), e con sforzi enormi, sono riusciti a limare quella montagna di titoli (nel 2010 oltre 1.830 miliardi di euro) «pagati» con un fiume di interessi: quasi 70 miliardi l'anno.

**Un fardello che ha tolto** a due generazioni italiane le opportunità di avere servizi pubblici e welfare efficienti. Finora si è tirato avanti consumando il «patrimonio» accumulato negli anni precedenti, ma oggi è finito tutto. È rimasto solo il debito dei «nonni». I giovani lo sanno, e non ci stanno a parlarlo tutto loro.

Chiedono allo Stato Università, scuola e ricerca, come in tutti gli altri Paesi dell'occidente. Anche in quelli dove la nuova destra predica una società senza Stato (la Big Society alla Cameron) l'intervento pubblico resta comunque nei settori dell'educazione e la cultura.

Con la crisi globale, la questione si è complicata, e rischia di produrre una doppia minaccia per le generazioni future italiane. Il debito è diventato un problema di tutti in occidente. Paradossalmente l'anomalia italiana è diventata normalità. A livello internazionale già si delineano le strategie per uscirne. Qualcuno pensa a quella più «facile» ma anche più ingiusta: l'inflazione. Con il denaro che si deprezza, i debiti si alleggeriscono «automaticamente». Bello, se non fosse che così a pagare sono proprio i più deboli, che vedrebbero i loro redditi divorati da prezzi galoppanti. È questa la vera guerra che si sta giocando a livello planetario: a

### RISCHIO USURA

**Il sovraindebitamento delle famiglie italiane, nel 2010, è cresciuto del 129,8%, rispetto al 2009 e la propensione all'usura nel 2011 sale del 92,3%. Lo dice Contrinuenti.it.**

chi far pagare la crisi. E su questo punto la politica è chiamata a dire parole chiare.

**Da noi, invece**, di quel debito si parla poco e spesso a sproposito. Giulio Tremonti lo usa innanzitutto per giustificare una operazione di radicale azzeramento della presenza pubblica. Per il ministro dell'Economia la priorità è risparmiare, ma resta poco chiaro sulle spalle di chi vanno a scaricarsi i sacrifici. Quando in una società diseguale si usa il termine «tutti», si nasconde un'operazione a svantaggio dei più deboli. La manovra di Silvio Berlusconi è più politica: usa il debito come clava anti-comunista. Anche in questo caso, con l'ideologia si nasconde un colpo gigantesco ai ceti meno abbienti. Anche il debito pubblico, come ormai tutti i temi della contesa politica, viene ormai palleggiato da un fronte all'altro. «Lo abbiamo trovato», «ce l'hanno lasciato gli altri»: così ne parlano i dirigenti politici di oggi. Pare sia un figlio di nessuno. Ma al contrario i dati storici mostrano una «paternità» precisa di questo Moloch tutto italiano. Il peso del debito sul Pil è quasi raddoppiato in un decennio: quei «ruggenti» anni '80 della Milano da bere. Con il «Caf» (Craxi, Andreotti, Forlani) al potere si instaurò quel sistema del consenso alimentato dalla spesa pubblica che portò poi all'esplosione di Tangentopoli, nei primi anni '90. Erano gli anni della mirabolante ascesa di Berlusconi imprenditore televisivo: il premier conosceva bene e frequentava le stanze del potere politico. Ma oggi preferisce «sbianchettare» quel periodo (e con lui il ministro dell'Economia, che a dirla tutta era consulente del ministero delle Finanze), e con un classico falso storico addossare la responsabilità del debito al compromesso storico, fase terminata un decennio prima del dissesto finanziario. ♦

## Morto il «Doge» Bernini storico ministro doroteo

È morto ieri notte l'ex ministro dei trasporti ed ex presidente del Veneto Carlo Bernini. Da tempo era malato. La scorsa estate era stato ricoverato in gravissime condizioni all'ospedale di Castelfranco Veneto (Treviso), e non si era mai ripreso.

Dall'ospedale Bernini è stato poi

trasferito, un mese fa, in un reparto della casa di Riposo di Castelfranco dove è mancato stamane. Gli erano accanto la moglie Angela e i tre figli.

L'ex esponente Dc doroteo, 74 anni, di Asolo (Treviso), era entrato in coma in seguito ad un infarto. In precedenza era stato sottoposto

ad un intervento cardiaco per un bypass. Bernini è stato per un ventennio l'uomo politico della Dc tra i più potenti del Veneto (soprannominato il Doge), per tre mandati - dal 1980 al 1989 - presidente della Regione Veneto, dove era giunto dopo aver retto la Provincia di Treviso. Divenuto senatore, è stato due volte ministro, sempre ai Trasporti. Coinvolto nella Tangentopoli veneta, Bernini ha lasciato la politica (si è iscritto all'Udc dal 2003 al 2008 e poi al Pdl) fondando la compagnia low cost MyAir. ♦